

FISCHIO D'INIZIO Il Paese visto da otto giovani narratori attraverso lo sport più popolare, i suoi campioni e i suoi stadi

Raccontare l'Italia? Una scelta di campo

«**S**E UNO scrittore si fosse inventato la testata di Zidane, l'avrebbero preso per un imbecille. Chi potrebbe credere a un campionissimo che gioca la sua ultima partita, una finale di Coppa del mondo, e, quando potrebbe vincerla, butta tutto all'aria in quel modo, per poi uscire dal campo a testa china, ripreso dalle telecamere mentre passa accanto alla coppa? Il calcio, tranne casi eccezionali, non è un soggetto da fiction: è già di per sé un calderone teatrale. Basta raccontarlo così com'è».

Alessandro Leogrande, 33 anni, spiega in questo modo l'idea che l'ha guidato nella cura di *Ogni maledetta domenica*. Otto storie di calcio (minimum

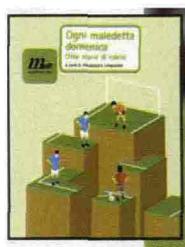
letteratura può limitarsi a raccogliere senza dover aggiungere nulla.

«Uno scrittore può raccontare quella forza. La potenza di Achille che rientra nero di rabbia in tenda, ossia Zidane negli spogliatoi».

O scegliere la provincia, come ha fatto Andrea Cisi.

«Il racconto con lo stadio di Cremona, certo. Ma si possono descrivere anche le storie di Balotelli, dei talent scout, degli ultras. Tutto il calcio di oggi, insomma. Senza nostalgie e amarcord».

(matteo nucci) ❏



COLPO DI TESTA
Italia-Francia del 2006 e la testata di Zidane a Materazzi. A sinistra, *Ogni maledetta domenica*

fax, pp. 285, euro 15), affidate ad altrettanti giovani scrittori e giornalisti, da Francesco Pacifico a Carlo Carabba.

Quale immagine del calcio di oggi viene fuori?

«Quella di uno sport che è lo specchio della società».

Dove gli spazi per il dissenso diminuiscono, ma non si annullano del tutto, e in cui continuano a fiorire talenti come Messi, il ragazzo nato nell'87, strappato a una forma di nanismo e capace di giocare alla Maradona».

Tutte storie che la